

• **Lerner** 100 luoghi di-versi a pag. 12



“**Cento luoghi di-versi**”: le pezze al culo del Paese meraviglioso

» **Gad Lerner**

Quando l'ho preso in mano, cartonato rilegato e patinato, m'è venuto il sospetto che si trattasse di una strenna natalizia solo resa un po' più chic della media grazie all'accoppiata di due personalità erudite ma scomode, l'uno poeta e l'altro storico dell'arte. Invece Franco Marcoaldi e Tomaso Montanari (*Cento luoghi di-versi*, Treccani, 232 pagine, 19,90 euro) mi hanno letteralmente incastrato, sorpreso, con l'accostamento estroso di versi, classici e non, alle 101 immagini in cui raffigurano l'Italia migliore e peggiore: foto di ambienti naturali, statue, dipinti, paesaggio e degrado urbano. Sicché non sono riuscito a smettere di sfogliare in su e in giù le pagine, incantato dalla loro bellezza, curioso della storia che racchiudono, turbato dai loro risvolti impliciti di tragedie e abbruttimento. Un Paese meraviglioso, l'Italia, ma con le pezze al culo. C'è dell'insipido auto-compiacimento nel ripeterselo. Un rischio che viene scongiurato però dalla natura al tempo stesso raffinata e pop di un'opera concepita come impresa civile. Per spaventarvi potrei dire che solo nel primo capoverso dell'introduzione Montanari riesce a citare, descrivendo la Cappella Medicea di Firenze, Simone Weil, Beethoven, Michelangelo, Sofocle e la fatica del lavoro operaio. Ma il suo risulterà un suggerimento facile e necessario per lasciarci incanta-

re nel viaggio. La prima immagine, bellissima e spossata, di un reparto ospedaliero al tempo del Covid, viene vivificata dai versi di Boris Pasternak sull'ospedale. Tra i poeti può succedere che Sandro Penna insidi, per numero di presenze, Dante Alighieri. E che Petrarca rifulga modernissimo, fulminante quanto un Giorgio Caproni. Largo spazio ai cantautori, non solo agli ovvi Conte e De André, fino al binomio a me carissimo di Franco Fortini ed Enzo Jannacci in *Quella cosa in Lombardia*. Così entriamo nei quadri delle nostre città. Perché, come spiega in versi Marcoaldi, “*chi non sa apprezzare un albero, non può apprezzare un quadro, non può apprezzare un quadri- / Perché comune a entrambi / è la profonda vastità dell'eradici- / se non cogliamo quelle, / siamo solo dei penosi / ladri di immagini*”.

